

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del Presidente Campanale

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: "Modifica alla normativa per l'elezione della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica". La relatrice, senatrice Giusi Pepe, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

PEPE, relatrice. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la stesura di questo disegno di legge nasce dalla consapevolezza dei limiti, imposti dalla legislazione elettorale vigente, alla partecipazione democratica delle giovani generazioni: una parte della cittadinanza risulta essere politicamente *non attiva*. La consuetudine di accostare il termine 'cittadinanza' con il concetto di 'attività' esalta il paradosso della progressiva espulsione delle masse dall'interazione con gli organi istituzionali. Vediamo di spiegare meglio.

La Commissione ha innanzitutto esaminato con attenzione l'attuale legge elettorale nazionale, introdotta nel dicembre 2005; tale legge ottiene il risultato di ridurre la pluralità presente in Parlamento, sacrificata sull'altare del presunto efficientismo legislativo: questo effetto antidemocratico non solo è stato messo in evidenza da tutti i costituzionalisti, ma è nei numeri della mancata partecipazione alla tornata elettorale delle regionali dello scorso mese di marzo, dove abbiamo assistito al massimo storico di astensionismo. Inizialmente avevamo pensato ad un sistema elettorale alternativo, ambizione troppo grande, nonché foriera di troppi dissensi. La legge elettorale vigente impedisce la piena partecipazione democratica, si diceva, poiché presenta sbarramenti (differenziati nelle percentuali sia tra le Camere che per le coalizioni), sistemi di ripescaggio, compresenza dei leader in più collegi per poter poi scegliere quale 'primo escluso' favorire: tutto ciò allontana i giovani dalla politica due volte, per la complicatezza del sistema e per l'insormontabilità degli sbarramenti. L'aspetto meno condivisibile della legge elettorale vigente – ragione sufficiente per modificarla – è rappresentato dall'impossibilità per i cittadini di eleggere i propri rappresentanti: anche i neo-diciottenni, che saranno chiamati alle urne per la prossima tornata elettorale, potranno solo mettere una crocetta su un simbolo. I candidati sono già predefiniti, scelti con logica poco meritocratica, e posti in 'classifica' dal volere inossidabile dei segretari di partito: in questo momento, tolti i colleghi senatori a vita, i parlamentari sono stati scelti da sei capi partito. Ecco dove finisce la 'cittadinanza attiva' per i giovani italiani, ecco in cosa consiste l'invito a vivere la democrazia – fatto dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca – per le nuove generazioni. Una crocetta, sperando che tale gesto -ci sembra esagerato chiamarlo voto - non finisca nel calderone dell'inutilità causa sbarramenti vari! Ma da qui è iniziato il nostro lavoro. Abbiamo inteso fare di tale limite – il fatto di essere in presenza di candidati nominati e non di eletti direttamente- il punto di forza della nostra proposta. Ci siamo posti una questione: i giovani in Parlamento quanti sono? Possono far sentire la loro voce? Sono in grado, quei pochi *under 30* presenti in Parlamento, di evidenziare e interpretare il *trend* evolutivo, innescatosi da un ventennio, con cui la Storia investe la società in modo esponenziale? Dopo aver studiato la legge elettorale italiana, abbiamo raffrontato l'età media del nostro Parlamento con quella dei principali Parlamenti europei, di cui riportiamo i dati (dati calcolati dall'Apcom, da altri istituti di ricerca, dagli stessi Parlamenti):

in Gran Bretagna, l'età media è di anni 50,6 (calcolo sui membri eletti);

in Germania, l'età media è 50 anni;

in Francia, l'età media è 39 anni;

in Italia l'età media è di 54 anni (nel 1994 era di 49 anni e mezzo).

Attenzione: sappiamo bene che la discriminante dovrebbe essere l'intelligenza e non l'età!

Non abbiamo intenzione di divenire attaccabili, affermando pregiudizialmente l'esigenza di svecchiare la nostra classe politica, dichiarando che solo le nuove generazioni siano in grado di comprendere l'esigenza derivata dalle novità che il futuro riserva, blaterando circa la maggiore determinazione dei giovani, l'energia, l'entusiasmo e il loro desiderio di cambiare le cose senza

farsi prendere dallo scoramento, rivendicando una minore, ma non dimostrabile, predisposizione ad accettare compromessi. Facilitare l'accesso dei giovani pone solo una questione di opportunità democratica, ovvero la necessità di ricostruire nel nostro Parlamento quella polifonia che l'attuale legge elettorale ha trascurato. Soprattutto, intendiamo rivendicare la obbligatorietà della presenza dei giovani in Parlamento secondo il dettato costituzionale: altrimenti non si spiegherebbe perché i Padri costituenti abbiano definito dei limiti minimi di età, differenziata tra deputati e senatori. Qui apriamo una piccola parentesi sulla nostra Costituzione: quando i Padri della Carta costituzionale introdussero gli articoli 56 e 58, considerarono necessaria la partecipazione di tutte le fasce d'età alla vita politica del Paese. Condizionati dalla cultura classica, i Costituenti pensarono che non fosse il caso di scendere sotto l'età di 25 anni per i deputati, i quali avrebbero dovuto rappresentare le istanze sociali più disparate, a seguito di un minimo di studi e esperienza; e di non scendere sotto i 40 anni per i senatori, i *patres patriae*, età del consolidamento familiare e di ruolo. Tali soglie definivano i limiti della partecipazione costruttiva al dibattito parlamentare, poiché tutte le istanze avrebbero dovuto essere rappresentate, tutte le esigenze rivendicate. E ogni fascia di età possiede istanze ed esigenze diversificate. Ogni fascia di età contribuisce alla crescita della Nazione intera. Noi abbiamo considerato che, per favorire l'inserimento di giovani in Parlamento, non è consigliabile la reintroduzione della preferenza: non è facile per un giovane ritagliarsi un ruolo, riuscire a farsi ascoltare, costruire intorno a sé una rete di consenso come quella che possono vantare coloro che sono più anziani e più strutturati all'interno della società civile. In questi ultimi anni, abbiamo esaminato le difficoltà, sempre più concrete per la gioventù italiana, per ottenere un ruolo lavorativo che permetta loro di diventare riferimento sociale, aspetto necessario per chi voglia fare politica – a meno che non si voglia rimanere relegati a una funzione extraparlamentare-. È difficile per il giovane farsi conoscere, accattivarsi simpatie, convogliare *clientes*; e che dire del denaro necessario per portare avanti una campagna elettorale? Impossibile, per un giovane che non vanta una famiglia introdotta e avvezzata al sistema partitico. Quindi, abbiamo inteso fare di necessità virtù, con una proposta di legge che non ha pari in Occidente. La nostra proposta si innesta sulla legge elettorale nazionale del 2005; inoltre, intende inserirsi in un vuoto legislativo e, magari, agganciarsi alle futuribili proposte di revisione della legge elettorale vigente. La nostra proposta non necessita di un passaggio costituzionale, anzi, intende mettere in atto gli articoli 56 e 58 della Costituzione: età minima di 25 anni i per i deputati, 40 per i senatori. Aspetto da non sottovalutare: verrebbe così garantita la formazione delle giovani generazioni alla politica e ai lavori del Parlamento.

Secondo l'articolo 1, la Camera dei deputati deve essere così composta: *a.* almeno un terzo dei deputati deve essere di età compresa tra il 25esimo anno e il 35esimo; *b.* almeno un terzo dei deputati deve essere di età compresa tra il 36esimo anno e il 49esimo; *c.* massimo un terzo dei deputati può essere di età superiore ai 50 anni compiuti;

Di tale proporzione si fanno carico i partiti/coalizioni, inserendo nelle liste candidati in rappresentanza delle suddette fasce d'età. I candidati sono posti in lista in modo alternato: capolista è sempre un candidato della fascia 25-35 anni; segue il candidato 36-49; quindi il candidato oltre i 50 anni; e così via.

L'articolo 2 riguarda l'elezione dei senatori. Per quanto concerne la composizione del Senato della Repubblica, i partiti/coalizioni devono presentare nei collegi elettorali almeno il 50% di candidati di età inferiore ai 50 anni.

Oltre che esplicitare la volontà potenziale della Costituzione (articoli 56 e 58), questo disegno di legge fa espressa necessità di considerare la presenza in Parlamento di rappresentanti di tutte le fasce di età, al fine di una corretta dialettica democratica tesa a permettere il confronto tra le componenti generazionali del Paese. E debbono essere i partiti a farsi carico di suddetta responsabilità istituzionale. Ultimo, ma non meno importante: il numero dei parlamentari imposto per fascia d'età determina implicitamente il ricambio degli eletti, in modo che nessun soggetto possa garantirsi una poltrona a vita solo perché in grado di controllare il proprio bacino elettorale.

Grazie a voi tutti per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Pepe. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritta a parlare la senatrice Daniela Azzena. Ne ha facoltà.

AZZENA. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, spesso è stata dichiarata la necessità di inserire giovani in Parlamento, giovani che possano aggiornare problemi e leggi, che possano far sentire la loro opinione, rispecchiando quelli che sono gli ideali e i bisogni dei giovani, occupati ad opporsi a un precariato che sempre più li condanna a lavori non corrispondenti alla preparazione che posseggono. A questa necessità però si oppongono coloro che le poltrone in Parlamento le occupano da anni, giustificati dal fatto di conoscere ormai tutte le dinamiche e le strategie che una laurea in scienze politiche all'università non può insegnare. Perché quindi avvalorare la tesi dell'introduzione di giovani in politica? Basti citare l'esempio di deputate giovanissime che con il loro carisma nutrito di preparazione, di capacità di smarcarsi dal proprio schieramento in favore di scelte ben al di là delle ideologie, e in possesso di una padronanza dialettica da maturati politici, sono diventate esempi da emulare. Ringiovanire i seggi del Parlamento potrebbe portare a rinnovare i sostenitori della politica, coloro che hanno cancellato in cuor proprio le speranze in uno Stato che ha omesso da tempo di tutelarli, dedicando la propria attenzione a questioni private o utilitaristiche, dimenticando che i giovani sono il futuro del Paese, e che dai giovani esso potrà prendere la forza necessaria ad affrontare i problemi economici e tutto ciò che possa affliggere gli italiani. E dove il buon senso della classe dirigente e dei partiti non è arrivato, allora una legge potrebbe istituzionalizzare il tutto e 'obbligare' la politica a fare ciò che è giusto: coinvolgere i cittadini più giovani. Mi sorge una domanda: ma la politica non dovrebbe essere foriera delle giuste decisioni, incondizionate, al fine di esaltare la Repubblica per tutelare il bene della cittadinanza? Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Azzena. È iscritta a parlare la senatrice Dalila Sabhani. Ne ha facoltà.

SABHANI. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, il valore aggiunto che la generazione più adulta ha saputo offrire alla Repubblica è stato quasi interamente messo in atto. Spazio ai giovani, allora! È necessario avere giovani in politica poiché sappiamo bene di vivere in una società in cui ormai la tecnologia, le nuove risorse e invenzioni sono fondamentali; sono i giovani i veri padroni delle scienze e delle tecnologie, da loro dipendono le scoperte future; sta però a noi, care colleghe e cari colleghi, fare per primi la più grande delle scoperte: scoprire quei giovani da cui dipende il futuro e renderli protagonisti nella politica e nella società. La politica è l'unico settore in cui non abbiamo avuto progressi, soprattutto in Italia; gli uomini e le donne ultra cinquantenni, benché abbiano molta esperienza e capacità, non riescono a costruire il nuovo, a disegnare uno scenario futuro, poiché fermi sulle loro posizioni preconette. Le nuove generazioni sono il domani. I giovani devono occupare almeno una piccola parte delle istituzioni e collaborare con coloro che hanno già una vita alle spalle e, collaborando, migliorare il nostro Paese, lasciandolo a loro volta nelle mani di altri giovani. Facciamo assieme questa scoperta, scopriamo i giovani! E che siano i giovani a rappresentare i giovani. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Sabhani. È iscritta a parlare la senatrice Angiuli. Ne ha facoltà.

ANGIULI. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi senatori, secondo me la proposta di legge per far entrare i giovani in Parlamento è valida per due motivazioni, che riferirò in modo chiaro e conciso, poiché le lungaggini non servono a nulla. Ritengo che la proposta in primo luogo risponda ad un'esigenza di svecchiamento dei rappresentanti politici, ovviamente senza nulla togliere al loro operato fin qui svolto. Abbiamo bisogno di giovani con aspirazioni e ideali duraturi, maturati sull'esempio dei veterani: un giovane in politica ha l'opportunità di porre i propri obiettivi e

la propria freschezza al servizio degli altri; in seguito, ove possa mostrare le sue capacità e affinarle, ciò lo condurrebbe a essere apprezzato allo stesso modo di coloro che sono in politica da anni, fino a divenire anche più intraprendente e brillante. La seconda motivazione è strettamente connessa: bisognerebbe accettare i giovani in politica anche per sfatare il mito secondo cui le nostre generazioni sono prive di valori, non colgono alcun tipo di insegnamento e vivono da bamboccioni senza regole. C'è tanta intelligenza, nelle giovani generazioni, e altrettanto entusiasmo, linfa vitale per la politica: bisognerebbe quindi sostenere una logica meritocratica che ci permetta di attingere a tali talenti. Se questo disegno di legge fosse sostenuto, porterebbe i nostri giovani a riscattarsi dal pregiudizio che li vuole spesso superficiali, non interessati alla politica, e senza nessuna idea. Questa legge può servire a riscattare anche noi, vecchie generazioni tante volte additate negativamente in modo ingiusto, ma ineludibilmente abbarbicate sui nostri scranni e gelose del nostro potere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Angiuli. È iscritta a parlare la senatrice Stefania Castellano. Ne ha facoltà.

CASTELLANO. Presidente, signor Ministro, gentili senatrici, esimi senatori, l'Italia dimostrerà ancora una volta di essere un Paese per vecchi? La nostra classe politica sarà incapace di accettare i cambiamenti della società, come l'introduzione necessaria di giovani nel Parlamento? L'ennesima dimostrazione l'abbiamo avuta nelle ultime elezioni politiche, con questa nuova legge elettorale, con la composizione delle liste elettorali che determina automaticamente la nomina dei parlamentari; dunque, tanti giovani in lista, magari sbandierati, ma bassi come posizione e quindi con minore, anzi, nessuna speranza oggettiva di elezione. Tali strategie poco lungimiranti ci hanno portato ad avere un Parlamento con un'età media di 54 anni, contro un'età media della popolazione italiana di 42 anni. Ciò vuol dire che il Parlamento non rappresenta la Nazione. La politica fatta dagli anziani, in questo Paese, ha spesso trascurato i giovani; la politica fatta da anziani ha perso la spinta ideale, si è barricata su posizioni di rendita e potere, sta costruendo e consegnando un futuro senza speranza nel miglioramento, un futuro cieco. Chiamare i giovani in politica potrebbe portare a un rinnovamento effettivo delle idee nella prossima legislatura, una spinta energetica verso un futuro possibile. In ogni caso dobbiamo essere consapevoli che seppure non riconosciamo adesso la titolarità ai giovani che ci chiedono, per partecipare alla vita del Paese, che la gerontocrazia sia messa da parte, dobbiamo essere coscienti del fatto che, in caso di ulteriori insuccessi degli anziani, non potremo in futuro fare ancora "spallucce", ed essere ancora sordi alle richieste di cambiamento sociale da parte delle nuove generazioni. Personalmente ritengo valido il disegno di legge in discussione. I giovani posseggono intraprendenza, determinazione, senso di adattamento, passione; e, diversamente dai 'vecchi' parlamentari, non hanno idee e rancori così sedimentati da essere insuperabili. Certamente, occorre che i giovani siano sempre più preparati alla politica: occorre davvero ripristinare una vera meritocrazia che sia di esempio e di stimolo; occorre costituire corsi di laurea alla politica che diano una formazione concreta e non solo vagheggiamenti teorici; occorre rendere davvero i nostri giovani competitivi e in grado di sostituire in pieno le vecchie generazioni. E occorre scegliere davvero i giovani più bravi, non i più affini in parentele, né i più belli e telegenici! Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Castellano. È iscritta a parlare la senatrice Germana Lopinto. Ne ha facoltà.

LOPINTO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la maggior parte dei giovani si disinteressa di politica. È un dato di fatto. Perché? Non si sentono rappresentati perché la maggior parte dei politici ha un'età media alta, sono dei politici di professione e quindi lontani dal sentire giovanile. Per questo occorre coinvolgere la parte della nostra società che rappresenta il futuro della

Nazione. Per questo occorre, come per le quota rosa, provvedere per legge a garantire una quota riservata ai giovani tra i candidati, magari distribuiti per fasce d'età. Tutto questo servirebbe a portare in Parlamento politici più giovani che possono essere più attenti ai bisogni e alle speranze dei giovani stessi. Dobbiamo svecchiare la classe dirigente italiana perché difende sempre gli stessi interessi e non si è dimostrata capace di capire le nuove possibilità che ci sono per soddisfare le aspettative e le esigenze del futuro. Il vecchio e il nuovo dovrebbero collaborare per il bene di tutti. Insomma, questi giovani li abbiamo fatti studiare tanto anche all'estero, tra università, master, corsi di specializzazione e così via; adesso le vogliamo sfruttare queste loro capacità? Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Grazie, senatrice Lopinto. È iscritta a parlare la senatrice Stella Siciliani. Ne ha facoltà.

SICILIANI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sento di dover incominciare questo mio intervento ribadendo il senso di un concetto abusato ma sottostimato: intendo sottolineare il concetto di democrazia, il governo del popolo, che è alla base di una comunità libera e solidale come il nostro Paese. La democrazia contiene in sé il senso di una comunità in cui ogni cittadino può fruire di opportunità, tra le quali accedere alla gestione della Repubblica e sentirsi partecipare. Chiedo a me stessa e a voi tutti se ciò si verifichi davvero in Italia. Non accade piuttosto che il potere sia rappresentato sempre dagli stessi soggetti? Guardate, cari colleghi, non è un problema di persone, quanto di ciò che essi rappresentano: sempre gli stessi uomini portano con loro sempre le stesse idee: questo è il nodo da dibattere. Un tempo le cose andavano un po' diversamente. I politici più noti e anziani interagivano con un gruppo di giovani che sarebbero loro succeduti, una staffetta tra anziani e giovani leve, dove l'esistenza di un *cursus honorum* garantiva anche la preparazione dei politici neoeletti. Il nostro sistema elettorale, adesso, non facilita questo cambiamento generazionale, poiché vengono scelti, dai nostri capi partito, solo uomini influenti, che ovviamente non possono essere giovani. Ma il mancato accesso dei giovani si nutre di una ulteriore spietatezza, che giustifica questo mancato ricambio generazionale anche da un punto di vista culturale e propagandistico: è accaduto uno strano ribaltamento, per cui i giovani sono implicitamente accusati di essere irresponsabili bamboccioni del sabato sera, non determinati all'accesso nella vita politica, culturalmente astratti, in attesa di una concessione del potere quale delega, se non addirittura dono, delle vecchie generazioni. Tutto ciò dimentica il fatto che i nostri giovani hanno grande preparazione culturale internazionale, sono i figli di questa società tecnologica e globalizzata, sono nati nell'era della digitalizzazione, sono fortemente motivati e capaci di pensare un futuro possibile che noi, più anziani, non sappiamo immaginare. Occorrono giovani in Parlamento che sappiano rappresentare le istanze delle nuove generazioni e della nuova Italia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice. È iscritta a parlare la senatrice Rosaserena Tetro. Ne ha facoltà.

TETRO. Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, quando penso alla classe politica italiana, l'immagine che si forma nella mia mente, prima ancora di focalizzare partiti o fazioni, è quella di un insieme di uomini di mezza età seduti su scranni di legno concentrati a dibattere, più o meno ordinatamente, su questioni di importanza nazionale, cercando con intricati sofismi di convincere impassibili avversari della giustezza di una riforma, piuttosto che di un'altra. Questa affermazione potrebbe essere sottoscritta da una persona di qualsiasi età, da qualsivoglia osservatore si appresti a definire la propria idea di esemplare politico. Magari qualcuno potrebbe accentrare l'attenzione sulla parola 'sofismi', se questa sia riferibile ironicamente o meno all'abilità oratoria dei parlamentari; qualcun altro potrebbe meditare o sentirsi offeso per quanto attiene al 'dibattere più o meno ordinatamente, considerando certe scene raccapriccianti che si sono viste in Parlamento.

Sebbene anche il termine ‘uomo’ necessiterebbe di ampia riflessione, data l’esigua partecipazione delle donne in politica, io sottolineerei l’affermazione ‘uomini di mezza età, che corrisponde al *cliché* ampiamente diffuso nelle menti degli italiani circa la tipologia di coloro che li rappresentano. In questo dibattito occorre affrontare il tema della ‘mezza età della politica. I giovani in politica sono pochi; sono abbastanza magari quelli che si cimentano e tentano di abbracciare questa carriera, ma pochi coloro che riescono a raggiungere una posizione di rilievo prima della mezza età. Questo è un male, per la classe politica e per la società intera. Sfide sempre nuove e complesse devono essere affrontate con fantasia, cultura innovativa, e i giovani possono rappresentare quel valore aggiunto di cui si sente l’esigenza, idee innovative, mutati punti di vista potrebbero snellire il nostro apparato burocratico, dinamizzare le leggi, permeando il nostro sistema sociale con le interpretazioni economicistiche di un mondo globalizzato, di cui la vecchia generazione è stata cattiva interprete: lo dimostra la crisi economica in atto. Sottolineo, inoltre, l’importanza di una classe politica svecchiata, che possieda potere attrattivo per la gioventù, fungendo da modello in virtù del minore *gap* generazionale: non sono i giovani che si allontanano dalla politica, è la politica che si allontana da loro. E tutti si stanno allontanando dal bene comune. Credo quindi che debba essere garantita una quantità di giovani, nuove proposte da affiancare all’altra parte del Parlamento che possiede età e esperienza. Ben venga questo disegno di legge. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Tetro. È iscritta a parlare la senatrice Federica Corradi. Ne ha facoltà.

CORRADI. Presidente, signor Ministro, gentili senatrici, esimi senatori, voglio solo sottolineare che, nell’accezione tecnica, la politica è il luogo virtuale dell’incontro delle idee, finalizzato all’attività di Governo e di opposizione. I giovani devono poter partecipare alla vita politica del proprio Paese per poter rappresentare i propri ideali, i punti di vista, i bisogni. Una politica lungimirante, necessaria per garantire lunghi periodi di buon Governo, deve contemplare l’ottima partecipazione dei cittadini più giovani, anzi, tale politica dovrebbe in parte essere attuata proprio da questi cittadini. Da ciò deriva, a mio modo di vedere, la conseguente necessità di garantire l’accesso alle attività di Governo, nonché alla realizzazione e condivisione delle politiche sociali, di una significativa e qualificata rappresentanza di giovani di entrambi i sessi. Sono fermamente convinta che laddove i giovani fossero realmente coinvolti nella politica militante del nostro Paese, nascerebbe un fervente confronto di aperte opinioni, una riscoperta di antichi e nuovi valori, una profonda analisi delle analogie e delle differenze relative ai concetti di società civile e di cosa sia il progresso. Riterrei necessaria, per quanto paradossale, essendo noi all’alba del terzo millennio, l’istituzione di una norma diretta a garantire l’accesso al Parlamento di una quota obbligatoria di giovani parlamentari. Si potrebbe così evitare quantomeno la cronica manipolazione operata dalle logiche di partito che da sempre, pur col succedersi delle leggi elettorali, impongono agli elettori nomenclature non sempre rappresentative delle istanze giovanili e sociali, esclusivamente finalizzate alla gestione del potere. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie senatrice Corradi. È iscritta a parlare il senatore Christian Intini. Ne ha facoltà.

INTINI. Presidente, signor Ministro, gentili senatrici, esimi senatori, nella nostra società, senza cadere nel rischio di adottare ottiche generaliste o retoriche, nell’analisi del rapporto tra le nuove e le vecchie generazioni e la politica, occorre notare come l’impiego minimo di giovani sia un fenomeno diffuso e acclarato, probabilmente a causa del fatto che la politica, con i suoi tempi e la sua burocrazia, non riesce ad avvicinarsi alla gioventù, che appare desiderosa di partecipare alla cosa pubblica. Dovremmo modificare questo stato delle cose, è in nostro potere: dobbiamo responsabilizzare i giovani, in modo diretto, chiamandoli a partecipare alle decisioni per il bene del

Paese, e anche in modo indiretto, comunicando alle giovani generazioni che il *trend* del Paese, il cammino verso il futuro, non è una scelta univoca dei cosiddetti ‘vecchi marpioni’, della nomenclatura: il futuro è di tutti, maggiormente dei giovani, ed è giusto che questi si impegnino per costruirlo, che lo sentano proprio, che si appropriino dei meriti in caso di successo ma che si addossino responsabilmente i demeriti allorquando le cose non vanno per il meglio. Dobbiamo traghettare i giovani dal movimentismo protestatario, a cui nel migliore dei casi li abbiamo relegati, all’attività pubblica responsabile: i giovani debbono assumersi le proprie responsabilità e prender coscienza dell’importanza di un’azione che viene portata avanti da loro stessi. Vi sono tanti esempi di ragazzi che, soprattutto nell’ultimo periodo, cercano di rivendicare le proprie idee, protestando per i tagli nel mondo dell’università e della ricerca, costruendosi così un piccolo ruolo che i partiti e il sistema dell’informazione non concedono, spazi pubblici in cui giocare la partita in prima persona. L’inserimento dei giovani in politica è importante per la trasmissione di quei valori che tutti condividiamo per le nuove generazioni, ed è importante consentire l’accesso dei giovani in Parlamento, poiché questo è il luogo in cui devono venire loro stessi ad ascoltarci, sentendosi alla pari con le vecchie generazioni, senza prevaricazioni e senza vincoli di subalternità. Ribaltiamo la logica: di questo disegno di legge è la maniera con la quale farci noi stessi ascoltare da loro! Chiamare i giovani alla politica del palazzo, consentendo che siano eletti, non solo significherebbe diminuire lo iato tra giovani e vecchi, facendo sì che i giovani ascoltino i vecchi, ma otterrebbe anche un processo di istituzionalizzazione delle nuove generazioni. Ridurremo così il potenziale deflagrante, in termini sociali, delle idee più rivoluzionarie, accompagnandole in un cammino di moderazione, condivisione, e nobile compromesso. Occorre costruire un sistema di valori condiviso, in cui tutti possano riconoscersi, e trasmetterlo alle generazioni future. Grazie.

PRESIDENTE. Non ci sono altri iscritti a parlare. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parola per la replica la relatrice, senatrice Pepe.

PEPE, relatore. Grazie Presidente. Signori senatori, non mi appresto a dire molto di più di ciò che è stato già detto in quest’Aula. Ho potuto constatare che la proposta che abbiamo presentato ha offerto momenti di riflessione e di consapevolezza, innanzitutto, sul nostro stesso ruolo di senatori della Repubblica e dei motivi per i quali abbiamo scelto di ricoprire tale carica: siamo qui per fortificare con le nostre decisioni il futuro del Paese. Discutere una legge che investe così seriamente la vita democratica e che invita alla responsabilizzazione di tutti i cittadini, soprattutto in momenti di crisi economica e sociale come questo che viviamo, significa implicitamente riflettere sul nostro stesso ruolo e sul destino della Nazione intera. La condivisione che ho raccolto, circa la volontà di coinvolgere nella vita politica i giovani, investe, in modo più generale, il problema sul futuro che ci attende, e ci interroga su quale Italia stiamo costruendo per i nostri figli. La nostra migliore gioventù ci chiede non di farci da parte, ma di partecipare, ci chiede di contribuire nel processo di crescita, di sostenere l’onere e la responsabilità della scelta. I giovani ci chiedono di essere ascoltati. Dalle vostre parole ho compreso che la vostra saggezza porterà alla decisione più lungimirante. Vi ringrazio. Ha pienamente ragione la collega senatrice Stefania Castellano quando sottolinea l’esigenza di formazione vera: *stage*, formazione in Parlamento, non solo “vagheggiamenti teorici” come li ha definiti, perché “occorre che i giovani siano sempre più preparati alla politica: occorre davvero ripristinare una vera meritocrazia che sia di esempio e di stimolo;[...] occorre rendere davvero i nostri giovani competitivi e in grado di sostituire in pieno le vecchie generazioni”. Garantisco da ora che questo sarà il prossimo impegno della nostra parte politica, se vorrete approvare oggi questo disegno di legge. Ha ragione, infine, il senatore Intini quando ci avverte che “dobbiamo traghettare i giovani dal movimentismo protestatario, a cui nel migliore dei casi li abbiamo relegati, all’attività pubblica responsabile”. In questo disegno di legge è racchiuso infatti il fermo proposito di riconciliare in modo transgenerazionale l’intero Paese. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei senatrice. Lascio la parola alla rappresentante del Governo, onorevole Simona Balzano.

BALZANO, rappresentante del Governo. Presidente, colleghe e colleghi senatori, l'*iter* che ha condotto questa legge fin qui è stato esemplare. A monte del nostro incontro odierno c'è stato un dibattito civile e appassionato, che ha visto i vari soggetti intervenuti partecipare in modo libero e fuori da qualsivoglia logica partitica. Troppo grande è l'obbiettivo che vogliamo conseguire, ed è per il bene di tutti: costruire un Paese più capace e al passo con i cambiamenti esponenziali con i quali interagiamo; tali cambiamenti, o riusciamo a dominarli, oppure ne saremo condizionati passivamente. Il mio plauso, a cui si aggiunge la gratitudine di tutto il Governo, va alla Commissione parlamentare che ha redatto il testo in queste ultime settimane, stilato in modo chiaro e condiviso dalle varie anime da cui la Commissione è composta. Gli studi e le statistiche dimostrano inconfutabilmente che l'Italia è un Paese gestito con una logica gerontocratica; e le vecchie generazioni, troppo spesso colpevoli delle inadeguatezze del Paese, sono le stesse che arrogantemente "epitetano" i giovani come *bamboccioni*, quasi a voler giustificare la conservazione del potere sempre nelle mani degli stessi soggetti. La Commissione ha esplicitamente mosso un'accusa alla società intera, e con essa al sistema politico: agli anziani detentori del potere nel Belpaese fa comodo tenere i giovani in un limbo di presunta immaturità, di incoscienza, di inadattabilità, di perenne adolescenzialità: fa comodo che i nostri giovani rimangano piccoli, perché i piccoli non chiedono un lavoro, non chiedono una casa propria, non chiedono di sposarsi e fare figli. Il sistema tende a far sì che i nostri giovani permangano in uno stato di costante adolescenza che li rende deboli caratterialmente e quindi permeati dal sistema massmediale e soggiogati dalle mode consumistiche. Ecco perché il Governo crede fortemente che a fianco di questo disegno di legge debba esserci un processo di formazione istituzionale alla politica militante, mentre oggi i giovani devono la loro formazione politica alla fortuna di aver incontrato sul proprio cammino una famiglia interessata o un docente capace. Occorre un processo formativo che si liberi dai vagheggiamenti teorici, come ben è stato detto da chi mi ha preceduto. Certamente, il Governo non crede che necessariamente i giovani siano meglio dei vecchi, né che epoche differenti della vita corrispondano a capacità e competenze alternative, o addirittura in competizione tra loro. Essere in grado di leggere le esigenze del momento storico nel quale si vive è il risultato di studio, passione, sensibilità, qualità che non sono condizionate dall'anagrafe. Purtroppo, il Governo ha ben chiari i problemi ai quali la società italiana va incontro: il clima di delegittimazione e di disistima nei confronti delle classi dirigenti, il disinteresse dei giovani per la politica, le difficoltà di essere ascoltati e l'impossibilità di partecipare, l'astensionismo fatto registrare in tutti i Paesi occidentali: tali negatività, a breve-medio termine, allontaneranno le migliori menti dalla politica e svuoteranno il Paese. Questo disegno di legge, che prevede membri di tutte le fasce di età obbligatoriamente presenti in Parlamento, è stato considerato strategico per frenare questa emorragia, per riaggregare le parti sociali, per ricostruire una sana dialettica parlamentare e civile. Forse un po' cinicamente, questo disegno di legge è stato considerato una buona strategia per -diciamo così- costituzionalizzare la protesta, per reincanalare quelle forme di antipolitica che sono espresse dall'astensionismo, dal qualunquismo, dai fenomeni sociopolitici come il 'grillismo protestatario' - mi sia consentito il neologismo - da una parte, e dal nazionalismo xenofobo dall'altra. Anche se per motivi non sempre speculari alla volontà dei firmatari di questo disegno di legge, il Governo ha deciso di attuare questa riforma e di avallare la proposta. Prova di unanime consapevolezza sia la mancanza di emendamenti al disegno, poiché ogni perplessità e ogni divergenza sono state sanate dai lavori della Commissione. Grazie per l'attenzione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame dei singoli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.
È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.
È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

RASO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Ignazio Raso, ne ha facoltà.

RASO. Grazie Presidente. Colleghi senatori, più volte in questa Aula è stata usata la parola *bamboccioni*; in passato l'utilizzo di questo termine ha espresso contenuti negativi, tesi a mettere in risalto la mancanza di impegno e di volontà di sacrificio dei giovani. Quest'oggi tale definizione è stata usata per evidenziare, al contrario, quanto sia ingiusta e immotivata quando viene accostata ai nostri giovani, a cui noi -vecchie generazioni- abbiamo consegnato, assieme al famigerato debito pubblico, una società precarizzata, con una flessibilità sociale quasi vicina allo zero; i nostri giovani devono temere la nuova guerra fredda degli estremismi religiosi, l'inquinamento delle polveri sottili e del buco nell'ozono; i nostri giovani sono in preda agli interrogativi sanitari in merito agli ogm o all'elettrosmog! Insomma, abbiamo consegnato loro un presente che non lascia presagire nulla di buono per il futuro. Certo, qualcuno obietterà che ogni epoca ha vissuto con le proprie difficoltà, ma converrete con me se vi dico che i nostri genitori ci avevano insegnato a sperare, perché il futuro sarebbe stato meglio del presente; ai nostri giovani stiamo già consegnando una vita peggiore di quella che noi stessi, vecchie generazioni, stiamo vivendo, togliendogli la possibilità di sperare! Mi piacerebbe poter credere che con l'approvazione di questo disegno di legge si possa risarcire, anche se in minima misura, le nuove generazioni a cui abbiamo sottratto la capacità di pensare positivo, l'ottimismo. Siamo favorevoli alla legge. Grazie.

RANIERI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatrice Federica Ranieri, ne ha facoltà.

MARTUCCI. Grazie Presidente; esimi colleghi, sapete bene che io ero tra coloro che non avrebbero gradito questa schematizzazione delle liste elettorali per fascia d'età. Nel corso del dibattito, che ho seguito con grande attenzione, sono rimasta colpita da un'affermazione, fatta dall'onorevole senatrice Angiuli allorquando ha riferito che questo disegno di legge può servire a "riscattare anche noi, vecchie generazioni tante volte additate negativamente in modo ingiusto, ma ineludibilmente abbarbicate sui nostri scranni e gelose del nostro potere". Ebbene, io sono tra coloro che non si sentono gelosi del potere: ben venga l'ipotesi che nuove leve più capaci possano subentrare e migliorare lo stato delle cose. Voglio dimostrare oggi che non sono gelosa custode del potere. Pertanto, dichiaro il mio voto favorevole alla legge. Grazie.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.
Colleghi, vi ringrazio per la collaborazione. La seduta è tolta.